



Mauro Cozzoli

ENRICO LENZI

Il teologo morale

Cozzoli: nessun cedimento ma sguardo ai segni dei tempi

«**D**ichiarando inammissibile la pena di morte, il Papa tutela la vita del criminale, senza togliere nulla alla difesa della vita innocente». Va al cuore del tema monsignor Mauro Cozzoli, teologo morale alla Pontificia Università Lateranense commentando il rescritto diffuso ieri.

Siamo davanti a un cambio della dottrina cattolica?

Siamo in presenza non di un cambio ma di un progresso della dottrina cattolica, espressione ad un tempo della sua continuità, in tutta fedeltà alle radici umane e cristiane, e della sua attualità nell'oggi del mondo e della storia, in cui s'incarna e si rinnova l'insegnamento della Chiesa. Nel nuovo testo del Catechismo il Papa fa esplicito riferimento a un effettivo sviluppo della dottrina avvenuto in tema di pena di morte negli ultimi tempi. Sviluppo centrato su tre elementi di novità. Il primo elemento è valoriale: "la consapevolezza, divenuta oggi sempre più viva", della dignità singolare e inviolabile della persona, che "non viene perduta neanche dopo aver commesso crimini gravissimi". Il secondo è ermeneutico: "la nuova comprensione del senso delle sanzioni penali", volte a far emergere e valere il significato e il compito redentivo della pena. Il terzo elemento è congiunturale: la progressiva "messa a punto da parte degli stati di sistemi di detenzione più efficaci", diretti a immunizzare i criminali e difendere i cittadini.

Lei parla di un magistero che è ade-

rente alla realtà in cui opera. Ma così non si rischia di cadere nel diventare prigionieri della moda o del sentire del momento storico?

La Chiesa non può non volgere il suo sguardo vigile e attento alla realtà. Non per adeguamento interessato e compiacente a mode e opinioni correnti, ma per fedeltà al principio d'incarnazione cui la chiama il Vangelo. La fedeltà alla tradizione non congela e mummifica la dottrina. Come ebbe a dire Paolo VI "essere fedeli alla tradizione non significa vincolarsi al passato; significa conservare la spinta verso la vita e il tempo che viene... La tradizione non è un museo, un cimitero, un'archeologia. È una pianta che fiorisce ad ogni primavera, una linfa che continuamente si rinnova". Papa Francesco a più riprese ha ribadito questo rinnovamento, come in un passo dell'enciclica *Laudato si'*: "Il cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù Cristo, sempre si ripensa e si riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità". Si tratta non di cedimento al mondo ma di aderenza al Vangelo, che chiama - l'espressione è di Gesù nel Vangelo di Matteo (16,3) - a discernere "*ta sêmeia tôn kairôn*: i segni dei tempi". Discernimento richiamato e rilanciato da Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II. Nella consapevolezza che attraverso essi è lo Spirito Santo a parlare alla Chiesa, e la Chiesa ubbidisce non a uno spirito del mondo ma allo Spirito di Dio. I tre elementi di novità sono esito di questa attenzione e discernimento, che hanno portato pa-

pa Francesco a dichiarare "inammissibile la pena di morte, perché attentata all'invulnerabilità e dignità della persona". Già lo stesso Catechismo, nella *editio typica* rispetto alla prima edizione e all'insegnamento pregresso, aveva limitato al massimo il ricorso alla pena di morte, riconoscendo che "i casi di assoluta necessità di soppressione del reato sono ormai molto rari, se non addirittura inesistenti". Papa Francesco ha fatto il passo successivo: dalla dichiarazione di fatto (il loro non darsi di fatto oggi) è passato alla dichiarazione di principio: la inammissibilità morale.

Qualcuno potrebbe obiettare che questa formulazione chiude qualsiasi possibilità anche in situazioni estreme, come in caso di guerra per esempio. Cosa risponderebbe?

Ciò non toglie che dai criminali bisogna difendersi: proteggere le persone e il bene comune. Il rescritto del Papa dichiara inammissibile la pena di morte, ma lascia immutato il principio di legittima difesa (trattato dal Catechismo ai numeri 2263-2267). Dall'aggressore è lecito difendere se stessi ed è doveroso (prima di tutto per lo Stato) difendere gli altri, specie i più deboli, piccoli e indifesi, quando si danno e vengono rispettate le condizioni di legittimità della difesa. Esse sono tre: che l'aggressione sia reale, effettiva, e non prevista o ipotetica; che siano espletati prima i mezzi e le vie non violente o meno violente di dissuasione e inibizione dell'aggressore; che la violenza difensiva non superi la violenza offensiva e causi più danni di questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA